

# Scontro sull'Atac E scoppia il caso delle segnalazioni

di **Alessandro Trocino**

La battaglia sull'Atac diventa incandescente. Il j'accuse del direttore generale, Bruno Rota, sullo stato disastroso dell'azienda ha provocato durissime reazioni in Campidoglio. Contro Rota si scagliano alcuni consiglieri. Il dg replica a Enrico Stefàno: «Più che di dirigenti da cacciare, lui, e non solo lui, mi hanno parlato di giovani da promuovere. Velocemente. Nomi noti. Sempre i soliti». Il Pd romano intanto chiede un consiglio straordinario e le dimissioni di Stefàno da tutti gli incarichi istituzionali.

alle pagine 6 e 7 **Arzilli**

Rota, direttore generale dell'azienda dei trasporti di Roma: troppo assenteismo, non riusciamo più a coprire i turni

«L'Atac schiacciata dai debiti  
Fatico a pagare gli stipendi  
Servono decisioni subito»



**L'articolo**  
L'intervista  
con Bruno Rota  
pubblicata ieri  
sul *Corriere*  
della *Sera*

## Atac, Rota in bilico. Il caso raccomandati

Bufera sull'azienda dopo le parole del direttore generale: schiacciati da debiti e assenteismo M5S lo attacca: non ha cacciato dirigenti. Lui replica: mi ha solo parlato di giovani da promuovere

**ROMA** È arrivato a Roma il 18 aprile, ma potrebbe presto tornarsene a Milano, Bruno Rota, direttore generale di Atac, l'azienda dei trasporti di Roma. Il suo duro j'accuse al *Corriere della Sera* e al *Fatto Quotidiano*, sullo stato comatoso dell'azienda che dirige e sulla necessità di accelerare i tempi, ha provocato reazioni durissime dal Campidoglio. Con uno scambio di accuse che ne mette in dubbio la permanenza.

Rota, al *Corriere* spiega che c'è «troppo assenteismo», che l'Atac è «schiacciata dai debiti» e che si fa «fatica a pagare gli stipendi». Chiede che, «per il bene dell'azienda», si agisca entro «un paio di settimane». Si tratta di ristruttura-

re il debito, ma sono decisioni che spettano all'azionista, ovvero al Comune.

La prima reazione è di Enrico Stefàno, consigliere comunale M5S e presidente della commissione Mobilità: «Apprendiamo dai giornali che il dg di Atac denuncia una situazione disastrosa. Gli abbiamo dato carta bianca per risanare l'azienda. Magari in questi primi tre mesi poteva cominciare a dare dei segnali, ad esempio rimuovendo i dirigenti responsabili di questo disastro o quelli inutili, come lo abbiamo invitato a fare più volte». Pronta la reazione di Rota, che commenta su Facebook: «So del vivo interesse del consi-

gliere Stefàno alle soluzioni di una società che si occupa di bigliettazione e che mi ha invitato ad incontrare più volte. Più che di dirigenti da cacciare, lui, e non solo lui, mi hanno parlato di giovani da promuovere. Velocemente. Nomi noti. Sempre i soliti. Suggestivo a Stefàno, nel suo interesse di lasciarmi in pace e di rispettare chi ha lavorato. Onestamente. Sempre i soliti».

Contro Rota si scagliano anche altri consiglieri, come Pietro Calabrese e Alisia Maiani, mentre la sindaca Virginia Raggi tace. Il Pd romano intanto chiede un consiglio straordinario e le dimissioni di Stefàno da tutti gli incarichi istituzionali. Sulla stessa linea Fdi-An: «Ste-

fàno smentisca o si dimetta». I senatori Vincenzo Pliso e Andrea Augello (Idea), ma anche Michele Anzaldi (Pd), vanno oltre e annunciano che presenteranno un esposto in Procura sulle accuse del dg di Atac.

Intanto prosegue la raccolta di firme per il referendum dei Radicali italiani: «Che Atac sia tecnicamente fallita — spiegano Riccardo Magi e Alessandro Capriccioli — noi Radicali lo denunciamo da anni, e oggi è ancora più chiaro che la sola via d'uscita dal pantano è rompere questo monopolio fallimentare, mettendo a gara il servizio». Le firme raccolte finora sono 21 mila: ne servono 29 mila entro il 12 agosto per arrivare al quorum.

**Al. T.**

### Referendum

«Servizio da mettere a gara». I Radicali raccolgono le firme per il referendum

# Raggi e la tentazione di dargli il «benservito»

## La sfida (non raccolta) del concordato preventivo

Il retroscena

di **Alessandro Trocino**

**ROMA** Le ultime fasi di un braccio di ferro sotterraneo che dura da giorni si consumano nell'ufficio della sindaca Virginia Raggi ieri a mezzogiorno. Bruno Rota nei giorni scorsi le aveva chiesto un incontro urgente, convocato prima per venerdì e poi anticipato di due giorni. Alla vigilia del summit, la sindaca si sveglia con le interviste al *Corriere* e al *Fatto Quotidiano*, nelle quali il dg di Atac disegna un quadro dell'azienda devastante, chiedendo decisioni immediate all'amministrazione romana. Una sorta di aut aut. Alla riunione, Rota si trova di fronte gli assessori Massimo Colombari e Linda Meleo. La sindaca? Assente. Le ore successive fanno precipitare una situazione ormai compromessa. La Meleo è infuriata. Sulle agenzie piovono critiche durissime a Rota, che risponde a muso duro. Nel pomeriggio Raggi ha sul tavolo una nota che dà il benservito a Rota, definendo «esaurito il rapporto di fiducia». La nota, però, torna nel cassetto. Rota, nel frattempo, non ha alcuna intenzione di dimettersi, anche se non vede l'ora di tornarsene a Milano.

Per capire le origini dell'en-

nesima rottura che si consuma all'ombra dei 5 Stelle al Campidoglio, bisogna tornare indietro a qualche settimana fa. Il 28 giugno, a oltre due mesi dal suo arrivo, Rota ottiene finalmente i pieni poteri. Studiate le carte, si rende conto che la situazione è drammatica, peggiore del previsto. Il debito è catastrofico (la banca più esposta è di gran lunga Unicredit) e i fornitori non fanno più credito. Sono a rischio la manutenzione dei mezzi e gli stipendi dei lavoratori. Il mese scorso i soldi si trovano miracolosamente pochi minuti prima della scadenza. Questo mese gli stipendi vengono pagati solo perché il Comune anticipa i soldi del contratto di servizio della seconda metà dell'anno. E a settembre? Per Rota non c'è più tempo da perdere, bisogna portare i libri in tribunale. Serve un concordato preventivo, una ristrutturazione dei debiti che consentirebbe la continuità dell'azienda.

Per farlo, Rota ha bisogno del via libera dell'azionista dell'Atac: il Comune di Roma. Parla con Raggi più volte. La sindaca è possibilista, si pensa anche a una data per convocare l'as-

semblea degli azionisti. Ma il tempo passa. La sindaca è riluttante. Il concordato preventivo non è una passeggiata, può essere visto come una resa e ha costi sociali e politici da non sottovalutare, con una campagna elettorale in arrivo. Grillo e Casaleggio non è detto che apprezzeranno. E a Roma i 5 Stelle non danno l'impressione di fare una guerra santa all'assenteismo e a certi corporativismi sindacali. Rota teme di finire incastrato in una macchina nella quale è appena salito. «Non voglio fare il capro espiatorio», dice. Teme conseguenze legali che ricadono sugli amministratori. E i tempi sono strettissimi. Per il concordato servono consulenze e studi tecnici. Si rischia di far tardi. Rota decide di far cadere la maschera. Il re è nudo. Nella speranza di un colpo di reni dell'amministrazione, il dg dell'Atac riserva parole concilianti a Raggi, che ringrazia per il sostegno.

Ma non basta. L'irritazione al Campidoglio è ai massimi livelli. Parte l'attacco feroce di Enrico Stefano, che accusa Rota di non aver «rimosso i dirigenti» responsabili del disastro e di non aver fatto quasi

nulla in tre mesi, nonostante avesse «carta bianca». Stefano è lo stesso che pochi giorni fa aveva detto: «È chiaro che con i mezzi pubblici a Roma aspettano tanto. Ma puoi leggere un libro, guardare una email». La risposta di Rota è un fiammifero acceso su un mare di benzina. Stefano avrebbe chiesto di «promuovere» alcuni giovani, «i soliti noti», caldeggiando un'azienda, la Conduent, che si occupa di bigliettazione. Per molto meno altri esponenti 5 Stelle sono finiti «in Siberia».

Negli uffici di Raggi si medita la mossa giusta. Oltre all'Atac, c'è un'altra spada di Damocle: l'Ater che rischia il *default*. Ci si aggiunge la questione dell'acqua razionata e il pentolone rischia di scoppiare. Tra i dirigenti locali si accusa Rota: «Ha detto cose false e non sa fare gioco di squadra». Si respinge l'accusa di non volere il concordato preventivo: «Siamo gli unici ad averlo fatto, con l'Aamps, la partecipata dei rifiuti di Livorno». Ma le accuse lasciano spazio a un dubbio, che serpeggia tra i 5 Stelle: «Siamo venuti qui per fare la rivoluzione. Non possiamo galleggiare: è il momento di fare delle scelte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In Campidoglio

La sindaca ieri era pronta a definire esaurita la fiducia. Poi il ripensamento